

# Sguardi Puri Reloaded

## “In famiglia?”

Una RASSEGNA in cui il cinema non si limiti a rispecchiare le nostre esistenze, ma ne costituisca piuttosto un CONTROCANTO vivificante. Perché non è finita, non ancora. Nemmeno “in famiglia”.

Martedì 10 ottobre 2023 ore 16.00

### **FELICITÀ**

Regia Micaela Ramazzotti, interpreti Max Tortora, Anna Galiena, Matteo Olivetti, Micaela Ramazzotti, Beatrice Vendramin, Sergio Rubini, Giovanni Veronesi, Italia 2023, durata 104'.

A Roma Desiré fa la truccatrice e parrucchiera sui set cinematografici. Generosa, disponibile, incapace di dire di no alle richieste sempre più pressanti di un padre, spiantato presentatore di reti locali e di una madre, arresa casalinga, Desiré fa vacillare anche il suo rapporto di coppia con Bruno, (forse anche *trop sage* professore universitario, più grande di lei, e che pure le vuole bene, ma non accetta il suo continuo sforzo di adeguamento ai bisogni della famiglia d'origine. Se poi a tutto questo aggiungiamo la malattia mentale che affligge suo fratello...

Micaela Ramazzotti esordisce alla regia e alla sceneggiatura, seppure condivisa con Alessandra Guidi e Isabella Cecchi, con questo dramma forte, pessimista financo cinico, che ci ricorda alcuni ottimi esiti della nostra acclamata Commedia all'Italiana.

E sto parlando di certi personaggi del Sonego/Sordi o del grandissimo Ugo Tognazzi, tanto per fare due nomi, anzi tre.

Distante dalla sacca, cui siamo fin troppo abituati (ascoltate qualche commento del pubblico all'uscita, sembra di sentire l'Andreotti sul Neorealismo: “I panni sporchi si lavano in famiglia”) del cinema nazionalpopolare e di consumo di questi ultimi trent'anni, ci sentiamo un po' traditi in sala da quest'esito così coraggioso.

“Ma come -pensiamo- come si permette la Ramazzotti di dirigere un film così?”.

Un film che prende spunto dal personaggio, che la nostra ha già fin troppe volte interpretato, ma che poi lo porta così coraggiosamente alle sue estreme conseguenze.

Strabico, obliquo, fuori asse e pertanto così vero, *Felicità* ci scuote come non facevano (più) tanti film italiani da tanti anni.

Non che non fossero altrettanto cattivi, intendiamoci, è che la cattiveria in quelli sembrava più un vezzo, uno stile cui aderire aprioristicamente, piuttosto che una necessità vera, autentica, un bisogno espressivo insomma.

Bella prova d'insieme di un ensemble d'attori molto azzeccato, duro e per nulla indulgente verso un ecosistema di città e d'ambiente piccolissimo borghese, *Felicità* è tanto credibile quanto eccessivo, tanto verosimile quanto, in certe sue parti, evidentemente pleonastico.

D'altronde la Ramazzotti scrive la sceneggiatura, dirige il film e volete che non ne approfitti un po' per gignere davanti alla macchina da presa?

Le perdoniamo volentieri questa “debolezza”.

Quando un film come questo pecca di generosità ed eccesso, quelli che abbiamo già visto e preferiscono vivere di stanca rendita ci appaiono ancora più insopportabili di prima.

Significativo.